

«Al via la contrattazione»

Claudio Martini, assessore alla Sanità della Regione Toscana e profondo conoscitore del sistema sanitario è ottimista: «Possiamo concludere entro la fine dell'anno dice abbiamo superato alcune prove importanti». E per quanto riguarda il ruolo delle Società mostra alcune perplessità. Ma andiamo con ordine)

Dott. Martini, qual è secondo lei il futuro della medicina generale?

«Penso che il futuro della medicina generale sia delineato dalle legge di riforma, il decreto legislativo 229, che ha indicato la necessità di rafforzare i servizi territoriali e le cure primarie. Con questa legge è stata fatta una netta scelta a favore del distretto, dell'assistenza domiciliare, del rapporto più stretto con i cittadini: c'è stato cioè uno spostamento da un impianto ospedalocentrico ad un impianto più equilibrato, in cui il rapporto ospedale territorio è assunto come asse strategico. Credo quindi che vi siano le condizioni per un salto di qualità positivo».

A suo giudizio il medico di medicina generale è attrezzato per venire incontro alle nuove esigenze e ai nuovi impegni a cui è chiamato?

«Ci sono alcuni segnali assolutamente positivi. Vedo per esempio uno sforzo di adeguamento da parte dei medici: lo si nota dalle prime esperienze di associazionismo, dall'impegno sul terreno dell'informatizzazione, dalla volontà di entrare in strutture complesse come quelle del distretto. Si tratta di tendenza sicuramente di buon auspicio, naturalmente credo che il processo di adeguamento non sia cosa di pochi giorni: occorrerà lavorarci a lungo».

Due tra i problemi più importanti con cui ha a che fare oggi il medico generale sono l'accreditamento e la formazione. Come si può affrontarli?

«Accreditamento e formazione sono temi assolutamente essenziali perché rimandano all'esigenza di un salto qualitativo. Ritengo che sia necessario stabilire relazioni più strette tra servizio sanitario regionale e medici di famiglia. È necessario lavorare in comune al varo di progetti formativi che utilizzino le competenze che esistono sia tra i medici sia dentro il sistema. La vera risposta è nella collaborazione tra

queste due dimensioni quella organizzativa del sistema e quella professionale dei medici per trovare le giuste soluzioni a questi problemi».

In questo ambito il ruolo delle Società scientifiche è fondamentale o a suo giudizio questi organismi non sono ancora attrezzati per affrontare un discorso di accreditamento e di formazione?

«Non mi sento di dire che non sono del tutto attrezzate. Il ruolo delle Società scientifiche è sicuramente utile e importante: credo però che prima debbano superare alcuni problemi. Problemi che io individuo essenzialmente nell'eccessiva frammentazione che esiste all'interno delle singole discipline, che spesso porta a una difficoltà oggettiva di rappresentanza. Così come nei limiti di un'attività spesso eccessivamente rinchiusa nel particolare della disciplina che non consente alle Società scientifiche di misurarsi con i temi complessi dell'organizzazione sanitaria e del coordinamento tra i vari soggetti. Detto questo, confido però che la sfida della riforma del sistema porterà anche le Società scientifiche ad un'evoluzione e magari a qualche processo riaggregativo».

È ottimista, dunque?

«Nell'insieme lo sono: penso che la sanità abbia superato alcune prove importanti. Certo, ora ce ne sono altre, in primo luogo riuscire a fare sì che nell'opinione pubblica, nella valutazione delle forze politiche e parlamentari, la sanità non sia vista sempre e solo come un'area di costo e di spreco, ma anche come una grande possibilità di sviluppo e una risorsa per il paese. Soprattutto una risorsa sulla quale investire».

Un suo giudizio sulla contrattazione)

«La contrattazione è nelle condizioni di decollare. Abbiamo avuto un periodo preliminare forse troppo lungo, dovuto all'incertezza circa gli esiti della riforma e i contenuti della legge Finanziaria del 2000. Adesso ci sono più elementi e possiamo accelerare i tempi per concludere prima della fine dell'anno».

È un auspicio o una convinzione la sua?

«È più che un auspicio: c'è la concreta possibilità di riuscirci. Anche perché è fondamentale evitare che

la fase stringente della trattativa per la convenzione finisce troppo a ridosso della campagna elettorale per le regionali di primavera: potrebbe inquinare i contenuti».



[top](#)